

SUPPLEMENTO

AL N.º 5

DEL GIORNALE LA CONCORDIA

Milano 5 gennaio.

Le stragi milanesi, resero necessari due proclami, l'uno, cosa insolita, del Vicerè, e l'altro della Congregazione Municipale della città di Milano. Voglia il Cielo che sortano l'effetto che si propongono, poichè le notizie che ci giungono di là fanno temere nuovi guai.

Intanto con profondo dolore abbiamo ad aggiungere altre vittime alle già annunziate. I morti furono da otto a dieci in cambio di cinque, come dicemmo; i feriti trentasei, portati ai pubblici spedali, senza contare quelli menati alle proprie case, e il cui numero esatto è manco agevole di verificare.

Sappiamo pure che anche a Como, Lecco, e Treviso sul Veneto, avvennero casi non dissimili, e con uguali risulamenti.

IL VICERÈ DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

AGLI ABITANTI DELLA REGIA CITTA' DI MILANO

I troppo deplorabili avvenimenti verificatisi in questi ultimi giorni in Milano hanno recato all'animo mio un grave dispiacere, hanno portato una profonda ferita al mio cuore.

Dopo tante prove indubbie di attaccamento alla persona di Sua Maestà ed al suo governo per parte degli abitanti di queste provincie, anche in epoche difficili, fu per me inaspettato il vedere come una parte di questa popolazione, tanto pacifica e rispettosa verso le autorità, abbia in questi giorni potuto lasciarsi strascinare fuori del consueto suo contegno per l'impulso di pochi malevoli che, avversi per indole ad ogni sorta di autorità e di ordine, si compiacciono di spargere il malcontento e di promuovere le malaugurate conseguenze.

L'andamento regolare di qualunque amministrazione può sempre abbisognare di progressivi miglioramenti. — Manifestazioni turbolente non potrebbero che rallentare la decisione suprema, e renderebbero deluso le mie più fondate speranze, non potendo in allora innalzare al trono di Sua Maestà i voti che non avrebbero in loro favore l'appoggio della tanto desiderata moderazione.

Mentre frattanto è mia sollecita cura di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti gli abitanti di questa città è d'altronde del mio stretto dovere di non permettere che l'unione di volontà privata presuma di ledere la libertà individuale assicurata come è dalle nostre savie leggi.

Diletti Milanesi! io ebbi già delle prove del vostro attaccamento anche alla mia persona, ed ora confido nella conosciuta vostra prudenza e moderazione. Siate dunque tranquilli, fidate

in chi è preposto alla direzione ed al savio ordinamento de' vostri bisogni, e non tarderete a conoscere come la sovrana benignità sappia provvedere al pubblico bene.

Milano, il 5 gennaio 1848.

Sottoscritto RANIERI.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA CITTA' DI MILANO

Cittadini!

Non ha guari la vostra Magistratura dirigeva a voi parole di esultanza; ora e coll'accento de' l'afflizione che fa sentir la propria voce. Dolorose scene funestarono le vostre contrade; lo spavento invadeva la cittadinanza inerme; parecchie famiglie sono nel lutto.

I nostri rappresentanti non si resistettero dall'accorrere, per quanto era in loro potere ad arrestare il braccio del rigore. Ma gli sforzi della loro buona volontà non avrebbero il bramato effetto senza la vostra cooperazione al santo scopo della pace e della tranquillità.

Taluni immaginarono erigersi in censori perchè venisse eseguita una legge, ora caduta per consuetudine in disuso, che vieta fumare per le strade. Questo fatto dovette richiamare l'attenzione di chi è costituito a tutelare le leggi, nè poteva imporre a coloro che non vi si credevano astretti.

Cittadini! Il rispetto alle leggi ed al libero esercizio degli individuali diritti dalle leggi non limitati, costituiscono la garanzia della civile società. Questi santi principii siano da voi rispettati, e nessuno si permetta disconoscere l'autorità, nè impedire a ciascuno l'esercizio de' propri diritti.

Se la vostra Magistratura ha sull'animo vostro, come si lusinga, quell'impero che solo da la fiducia che avete posta in lei, mostratelo coll'accogliere questo invito. Quelli che vi parlano sono cittadini tolti di mezzo a voi, che con voi dividono ogni interesse; ascoltate e date con ciò le miglior caparre della vostra benevolenza verso di loro; locchè servirà a sempre più mantenere viva quella fiamma d'amore del bene che gli guidi, che conduca a tutto adoperarsi per tutti.

La 4 gennaio 1848.

CASATI Podestà.

Assessori

BELLOFI — CRIVELLI — MAURI — BARETTA
GREPPI — BELGIOIOSO.

SILVA Segretario.

Genova 5 gennaio.

Gravi notizie ci pervengono da Genova e tali che crediamo ben fatto di pubblicare senza metter tempo in mezzo. La mala contentezza del popolo per lo scioglimento del comitato che da due mesi aveva sostituito la polizia, non tardò a manifestarsi. — Sull'imbrunire della

sera numerosi gruppi cominciarono a cantare e gridare *Morte ai Gesuiti, Viva la guardia nazionale ecc. ecc.* — Il romore durò sino alle undici, e cessato di poi la città tornò cheta. La sera del martedì aveva ad essere ben più terribile secondo ogni giusta previsione.

Già dal mattino le più strane voci andavano attorno per la città; il popolo si armava, le minacce eran terribili, i buoni tremavano per la causa italiana, le Autorità non sapevano a qual partito appigliarsi. Chiamate da queste, le persone più assennate che avevano fatto parte del Comitato, furono pregate d'interporre presso il popolo e di adoperare con la persuasione di mitigarlo. E così fecero: sulla piazza del Teatro, chiesero questi buoni cittadini al popolo che si voleva. Risposero *Guardia Civica — Abolizione de' Gesuiti*; che le loro dimostrazioni erano soltanto dirette contro i Gesuiti, perchè intollerabili nemici della patria. Allora si offerse ad essi di aprire una sottoscrizione per la domanda della *Guardia Civica* a guarentigia dell'ordine pubblico, e la abolizione dei Gesuiti. Si acchetarono dopo molti sforzi e promisero non sarebbero venuti a nessuna via di fatto. Tavolini posti sulle piazze principali raccolsero le sottoscrizioni, le quali ascendono già a ventimila.

Si stese una supplica al Re, e il Comitato si adunò per trascinare la deputazione che dovrà presentarla. Ma in mezzo a questi provvedimenti che miravano ad acchetare la popolazione, poco mancò che l'imprudenza di due Gesuiti non mandasse di bel nuovo ogni cosa a soqquadro. — Il giorno 5, mentre a Banchi erano stabiliti i luoghi per le sottoscrizioni, in mezzo ad un immenso concorso di gente, due Gesuiti ebbero l'incredibile ardimento di mostrarsi. Comparvero vestiti dei loro panni invisibili, quasi a sfidare una moltitudine che stava chiedendo la loro cacciata. Inutile dire il fremito che sorse nella folla, e qual pericolo corressero questi uomini scongiurati, a' quali Dio non comanda al certo di venire con la loro presenza ad insanguinare le nostre contrade. I più risoluti frenarono l'impeto della folla che stava per investirli, di modo che a mala pena si poté metterli al sicuro.

Voglia il cielo non si facciano più vedere per le vie e che la loro imprudenza non metta più a pericolo la quiete d'una città che sempre mostrò di rettamente intendere la propria dignità ed il rispetto dovuto alle leggi.